

**www.  
spv.de**

# La Sberla

**www.  
spv.de**

La Sberla C.P. 65, 36100 Vicenza; tel.: 339-3937414; fax: 0444-304514; e-mail: lasberla@email.it; web: www.lasberla.net; direttore: Marco Milioni. Registro della stampa periodica in via di assegnazione presso il tribunale di Vicenza in qualità di settimanale; Editore: La Sberla; pubblicità: La Sberla. Stampato in proprio. COPIA OMAGGIO. ESCE IL GIOVEDÌ

**PUNITI  
dall'  
ULIVO**



## PRODI PINOCCHIO GO HOME!

**In un anno di governo Prodi ha solo tenuto il potere, continuando sulla linea del gabinetto Berlusconi. Privilegi, mancate riforme e leggi assurde nel nome del consociativismo più becero. È ora che l'Ulivo vada a casa, ma poi?**

**[www.lasberla.net](http://www.lasberla.net)**

**Dove trovi la Sberla? Guarda a pagina 7**

# Dalle ultime provinciali l'ennesima conferma: destra e sinistra uguali

Il risultato delle provinciali dimostra che il cittadino elettore non ha ancora ben capito che governi la sinistra o la destra lui rimane un perfetto signor «nessuno». La sinistra ha avuto il suffragio determinato da un governo (Berlusconi) disunito, approssimativo, pieno di promesse mai mantenute. Le imposte sostanzialmente uguali, i cantieri aperti ma fermi per mancanza di fondi, la disoccupazione in calo solo grazie ad artifici normativi, le casse vuote hanno convinto una risicata maggioranza a dare fiducia alla sinistra.

Il centrosinistra se fosse condotto da persone preparate e realistiche, anche in considerazione della risicata maggioranza al Senato, avrebbe dovuto impostare una politica di basso profilo, indirizzata sì al risanamento della finanza pubblica, ma a tappe non forzate. Mai, e dico mai, avrebbe dovuto toccare la leva fiscale, se non dando il via ad un controllo che sotto il Governo Berlusconi era andato in ferie. Il risanamento lento, una ripulitura di personaggi posti alla guida di aziende pubbliche ed Autorità di controllo, una maggior risposta concreta all'appello della gente, una serietà complessiva nella quale tutti i partiti facenti parte della coalizione avessero uno spazio già predeterminato.

Un rientro della normativa della giustizia in un alveo accettabile ed una presenza internazionale più modesta sul piano dei costi, pur rispettando gli impegni presi. Al contrario questo Governo ha dato la sensazione della banda bassotti dove tutti dicono quel che gli pare; alle domande della gente, ed in particolare dei suoi elettori ha risposto con bugie ed arroganza (vedi dal Molin); sul piano internazionale non ha saputo tenere la schiena dritta ma si è curvato agli USA come il maggiordomo Berlusconi; sul piano fiscale ha giocato al massacro con due personaggi che fanno perdere la pazienza anche ad un santo come Padoa-Schioppa e Visco, arrivando ad usare gli studi di settore, con aggiornamenti assolutamente cervellotici, non come elemento indicativo ma come dato di accertamento con una palese violazione dell'articolo 53 della costituzione. Ma come se Tizio che non ha alcun bisogno di lavorare, tiene in piedi un attività per proprio gusto personale, senza mire di guadagno, non lo può fare perchè viola gli studi di settore? Ma siamo matti! Qui siamo davanti a degli stalinisti degni di ricovero in manicomio!

Accanto a questi difetti, indicati ovviamente in modo generico, si pone una destra populista, fatta di promesse ed inganni, gestita da personaggi che quando non sono squalificati o, addirittura, pregiudicati, sono di miserevole qualità. Incapaci di visioni lungimiranti e serie, venditori di detersivi e mutande come Berlusconi, essi si presentano come «piazziisti» della politica.

Avete presente le bancarelle del mercato, piene, solitamente di merce appariscente ma qualitativamente scadente? Ebbene le signore vengono irresistibilmente attratte da tale mercanzia! Ebbene l'elettore medio italiano è come quelle signore e viene attratto dalle promesse di chi gli fa vedere una specie di paradiso terrestre. Vuol credere e si comporta di conseguenza. Ma se proviamo disprezzo per questi populistici da strappazzo e, francamente, non riusciamo a provare stima per gli allocchi che ci credono, non riusciremo a non esprimere disprezzo per chi, per sua scelta ideologica, dovrebbe portare un freno ed un chiarimento alla gente. Posti avanti alla miriade di posti del sottobosco politico dove il centrodestra sguazza e riempie le tasche a personaggi equivoci ed incapaci, con danno della collettività, era dovere morale e politico del centrosinistra impugnare il bisturi e tagliare, tagliare, tagliare.

Al contrario ha lasciato che questa schifezza politica rimanesse in vita per mettere in quei posti i propri personaggi equivoci ed incapaci. L'Italia, volenti o nolenti, sta attraversando una crisi esistenziale e di identità molto pericolosa. Non è Berlusconi la causa; Berlusconi è la conseguenza di tale degrado. Personaggio culturalmente modesto (mai come Bossi!), pescecane degli affari pronto ad ogni compromesso pur di mettere in tasca un pò di denari, venditore di pubblicità, rappresenta l'espressione massima del degrado politico, circondato da omuncoli pronti a leccare qualsiasi parte del corpo umano pur di riempire il loro conto in banca, visto che non ci riescono con le loro capacità personali. Vi sono due sole speranze. L'una di cui ho poca fiducia, e consiste in un risveglio del popolo italiano, l'altra è la manzoniana «divina provvidenza». In cosa questa consista appartiene al foro interno di ciascuno di noi.

**L'Inno Minato**

## Pensioni. Lo strano Draghi parla, parla L'Unione? Cloaca massima per tutti

Premesso che un'esame della suddetta Legge Draghi fa nascere il sospetto che il Governatore non possa essere inquadrato tra le persone con le idee più chiare, premesso anche che i suoi rapporti con i personaggi dell'economia destano più di una perplessità sulla sua capacità d'essere obiettivo, vorremmo che qualcuno ci spiegasse in forza di quali argomentazioni su questo signore sarebbe sceso lo Spirito Santo. Già, perchè se alcune affermazioni di Draghi sul carico fiscale sono condivisibili, se altre sulle pensioni dovrebbero comprendere prima una analisi dei vari tipi di pensione, ciò che questi deliberatamente non fa, sono le valutazioni, cosa che invece doveva fare, e non ha mai fatto, sullo stato della finanza di questo Paese. Ben lo conosce, ed il suo silenzio è grave e colpevole. Se il Governatore di un Ente svergognato dagli scandali recenti, non ha l'onestà intellettuale ed il coraggio di affrontare con brutale indipendenza questo tema, per noi è solo un costo nell'ambito della nostra economia. Va oltre a ciò segnalato che la Banca d'Italia continua la strada segnata da Fazio, di una voluta incapacità ispettiva. Troppe banche in questo Paese stravolgono la loro funzione violando i presupposti normativi che le reggono e la Banca d'Italia non svolge il suo potere-dovere ispettivo secondo i dovuti canoni tecnici. Lo sbracamento della Banca d'Italia costruito pezzo su pezzo da Fazio, continua, con più stile, con Draghi. Francamente il suo incarico non ci fa né caldo né freddo perchè siamo abituati a giudicare le persone non in forza dei loro titoli, ma in considerazione delle loro reali capacità.

L'Eminenza Grigia

*Alcuni commentatori hanno scritto che il problema dell'Ulivo è come coniugare l'identità dei partiti col progetto comune. No, il vero problema è qual è la differenza fra Rutelli e Follini, a questo punto.*

*Entrambi sono per la difesa della famiglia, contro l'aborto, contro la fecondazione assistita, per la scuola cattolica e per rimanere in Irak.*

*Se nell'Ulivo ci sta Rutelli, ci può stare anche Follini. Ci sta Boselli, possono starci tutti. Ci sta Pomicino! È la cloaca massima. Follini e Rutelli sono come gemelli. Uno si masturba, l'altro viene. Nella stessa formazione abbiamo Bertinotti e Pomicino. E io sono confuso. Bertinotti e Pomicino non dovrebbero stare neppure sullo stesso pianeta!*

*In estate salta fuori Rutelli a dire che un eventuale futuro governo dell'Ulivo non dovrà cancellerà tutte tutte le riforme di Berlusconi. Io gli farei un esame come per Buttiglione.*

*Quali riforme vuole tenere? La legge 30? Il conflitto d'interessi? Il falso in bilancio? Il federalismo? La Gasparri? La Fini? La Bossi-Fini? La Cirami? La Cirielli? Lo Scudo fiscale? Non lo so, ogni volta che Rutelli apre la bocca sembra voglia dimostrarti che perdere le elezioni del 2001 non fu un caso.*

*Daniele Luttazzi  
da: [www.danieleluttazzi.it](http://www.danieleluttazzi.it)*

[www.cicap.org](http://www.cicap.org)

---

# Ulivo: i fallimenti nel solco di Silvio È ora che Prodi e compari lascino

Nel 2006 una buona parte del Paese aveva pensato, o forse s'era illusa, che la vittoria del centrosinistra avrebbe cambiato le cose. Il bisogno di un nuovo passo, di una sterzata decisiva era avvertito e come, anche in presenza di una risicatissima vittoria dell'Unione. L'esperienza quinquennale di Silvio Berlusconi aveva lasciato un'Italia a pezzi: il debito pubblico più alto della sua storia: 1,5 trilioni di euro (1.500 miliardi di euro). Una politica che costa 2 miliardi di euro all'anno. Una amministrazione pubblica che impiega per il suo funzionamento il 40% delle risorse che le vengono dirottate. E poi Fs allo sbando con una esposizione finanziaria di 7 miliardi di euro prontamente ripianata. L'Alitalia in pezzi. E i manager sempre i più pagati d'Europa, sempre confermati alla guida di compagnie pubbliche puntualmente in rosso.

Ma continuiamo. Ci si aspettava che si sarebbe chiuso il rubinetto nei confronti della spreconissima Sicilia, anche perché «vota tutta a destra» (dice qualcuno vicino all'establishment prodiano). Ci si aspettavano le liberalizzazioni vere, quelle dei notai, delle banche, delle assicurazioni, della Telecom. Ci si aspettava una rinegoziazione dei rapporti con gli Usa, che oggi ci vedono servi e non alleati. Ci si aspettava una sterzata rispetto alla accondiscendenza pelosa nei confronti di Bush.

E invece no. Gli sprechi sono continuati. Le vicinanze con la malavita organizzata pure (vedi il centrodestra in Sicilia con la mafia e il centrosinistra in Campania con la Camorra). I palinsenti Rai continuano a fare schifo, tranne qualche eccezione, mentre si permette alla Tv di Stato di acquistare prodotti dalla berlusconiana Endemol pur avendo la Rai ben 11.000 dipendenti. Nulla è cambiato nemmeno sotto il profilo normativo. Il terribile codice unico sull'ambiente redatto da Berlusconi e soci è rimasto in vita. Idem per le norme burla sul falso in bilancio. Le società fiduciarie, anticamera dell'evasione fiscale, non sono state abolite. L'evasione è ancora un quarto del pil. Non parliamo poi dell'indulto. Tanto che descrivere un quadro del genere ti mortifica. E se uno prova ad alzare la voce i parrucconi della democrazia svuotata partono subito con l'accusa di «blandire il vessillo dell'antipolitica». E poi una sfilza di aggettivi triti e ritriti: oltranzista, massimalista, qualunque, giacobino, forcaio-

lo, pauperista, antiatlantista, antiamericano, antindustrialista, antiprogressista. Come se il concetto che chi ruba tramite gli hedge-fund non può essere assimilato ad un merdoso ladrunco di mele. Gian Antonio Stella, nel suo ultimo meraviglioso quanto triste libro, descrive i politici come una casta; termine che non a caso dà il titolo al volume. Ma della casta non fanno parte solo i politici.

C'è la quasi totalità della classe dirigente: imprenditori, rappresentanti di categoria e sindacati. Per dare all'Italia una chance Romano Prodi si era impegnato, in un ambizioso programma, a spezzare questo legame. Era facile ipotizzare il fallimento. Si era capito subito che il primo anno del governo Prodi sarebbe stato un brodino. Un'aspirina schifosa fatta ingoiare ad un moribondo che necessiterebbe di un trapianto di cuore. Quel cuore manca ai politici. Manca alla classe dirigente, espressione di un sistema economico impazzito e tiranno, che sull'altare di un progresso non ben definito, sta sacrificando tutto. Passato, presente, futuro, ambiente, qualità della vita. Tutto in funzione di un meccanismo che genera infelicità e sperequazioni. Ma se è vero l'assioma della casta che fa strame della gente mentre le due finte schiere fingono di aggredirsi, è anche vera un'altra cosa. La cosiddetta gente sta mutando geneticamente. La vittima sta diventando complice del suo carnefice. Forse lo è sempre stata.

In un sistema del genere, è una mia personalissima opinione, la vicenda che meglio descrive la situazione è la vicenda Sismi. I vertici dei servizi segreti sono stati accusati dalla magistratura di avere ordito contro uomini dello Stato, contro magistrati, politici (soprattutto ulivisti), imprenditori e giornalisti, quando premier era Silvio Berlusconi. In più, un uomo, Abu Omar, sarebbe stato rapito al di fuori delle più elementari norme per fare un favore agli USA. Il principale degli indiziati, Niccolò Polari, al posto di essere spedito in ghiacciaia in attesa del verdetto, viene nominato da Prodi membro del Consiglio di Stato, una delle più alte magistrature della repubblica. Quali e quanti dossier ha Pollari? Perché la sinistra radicale non urla? Destra o sinistra siamo spacciati lo so. Ma intanto Prodi vada a casa. E dopo?

**Marco Milioni**

# Politica in crisi. «Davanti a Bush il premier Prodi dica no alla Edrie 2»

Parafasando il poeta si potrebbe dire: c'è qualcosa di eversivo oggi nel sole. Stanno saltando tutte le regole, a cominciare quelle della buona educazione. Dentro l'oligarchia le fazioni si sputano addosso trasversalmente e direttamente. E dentro il governo è la stessa identica cosa. C'è crisi della politica. In realtà non c'è più una politica. Al punto che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non se la sentirebbe di sciogliere questo parlamento ingovernabile fino a che non ci sarà una nuova legge elettorale.

Solo che un parlamento come questo, con novencentoquarantacinque costosi deputati e senatori nominati da una ventina di segretari di partito, potrà solo fare una nuova «porcata» elettorale, se possibile peggiore della precedente. Siamo, cioè, incartati.

E adesso arriva anche il presidente George Bush, il disturbatore della quiete mondiale, l'unico rivoluzionario rimasto oggi nel mondo. Peccato che predichi l'Armageddon. Un governo che si rispetti gli avrebbe proposto un rinvio a data da destinarsi, se non altro per evitare altri guai. Invece questo governo di centrosinistra non sa dirgli

cose diverse da quelle dette dal centrodestra. A riprova che la classe politica è 'una e bina', in mancanza di ogni spirito santo, Prodi dice che i suoi ministri non dovrebbero andare in piazza (nel riquadro una immagine



ne scattata durante la manifestazione vicentina del 17 febbraio 2007) a manifestare, e già si trema all'idea che a Roma possa ripetersi ciò che è accaduto a Rostock. Ma ci saranno non una, bensì due manifestazioni contro il presidente George Bush, non esorcizzabili. Romano Prodi potrebbe limitare i danni, forse, se avesse il coraggio direbbe a Bush, con il suo pacioso sorriso, che no, proprio non può concedergli il raddoppio della base di Vicenza. E riceverebbe perfino qualche applauso (non dalla opposizione fasulla in parlamento, ma salente dal paese reale) se avesse il coraggio di dirgli che il nostro Paese, l'Italia, non vuole altre guerre e che, in caso di attacco statunitense all'Iran, non lo appoggerà, non sarà della partita, non comprenderà (qualsiasi riferimento a Aldo Moro non è puramente casuale). Sarebbe un bellissimo gesto, almeno simbolico, per far capire all'imperatore che la maggioranza degli italiani è proprio stufa di lui. E gli potrebbe anche dire, il presidente Romano Prodi, che i suoi missili in Polonia noi europei non li vogliamo, grazie, se li tenga. Ma non dirà né la prima, né la seconda, né la terza cosa. Peggio per lui e, ahimé, anche peggio per

Giulietto Chiesa  
da: [www.ilvicenza.it](http://www.ilvicenza.it)

---

# Io, vero democratico, sto coi Talebani

Se mi trovassi faccia a faccia con il presidente Bush, lo statista-petroliere che per un soffio non se n'è andato all'altro mondo per non riuscire a deglutire un pretzel, io gli direi poche, semplici cose.

Comincerei col dire che fra le vittime della sua guerra di dominio in Afghanistan, quei soldati super-americani che credono alla bufala dell'esportazione della democrazia, e i fanatici religiosi barbuti e senza pietà che sono i Talebani, io sto coi Talebani. Non perché mi piacciono i loro costumi da integralisti islamici che fanno sembrare Bin Laden un adepto dello shopping in centro commerciale. Se uno di loro si mettesse in testa di esportare la sua teocrazia qui, in Italia, io sarei per dargli un sonoro calcio nel culo e rispedito da dove è venuto. Esattamente quanto cercano di fare loro col sacrificio della vita, combatten-

do armi in pugno - kalashnikov contro aerei telecomandati, pugnali contro elicotteri - gli invasori occidentali di cui gli Usa sono i capofila. Io sono filo-talebano perché col loro sangue e la loro resistenza - sì, resistenza, cari antifascisti smemorati - i Talebani altro non fanno che lottare per la loro terra. Noi li chiamiamo primitivi, medioevali, torturatori, asservitori delle donne, bestie crudeli, nemici delle libertà essenziali per l'uomo. E secondo i nostri usi, la nostra cultura, le nostre abitudini sociali e mentali, essi sono tutto ciò. Ma non per questo, non per una supposta superiorità di giudizio dei nostri canoni di vita, noi dobbiamo arrogarci il diritto di negare al popolo afgano di decidere da sé il proprio destino. Ribellandosi, se crede, al regime talebano.

No, noi non siamo né migliori né peggiori di quegli ottusi adoratori di Maometto, di quei feroci soldati che non temono la morte: siamo semplicemente diversi. O forse, a voler dirla tutta, siamo moralmente più deboli, più imbelli, più arroganti e più ingiusti di loro. Perché se è vero che distruggono ogni segno della modernità e opprimono con durezza ogni concessione ai piaceri individuali, non si sono mai sognati di imporre il loro stile di vita e i loro valori al mondo intero. Saranno pure prezzolati dal vicino Pakistan timoroso di rivolte islamiche, e in passato sono certamente stati foraggiati dagli stessi Americani in funzione anti-sovietica, ma la loro aberrante cultura non hanno mai pensato di venirla a esportare al di fuori dei loro confini. E se sono riusciti a governare il loro martoriato Paese, vorrà pur dire che buona parte della popolazione tanto contraria non era.

Il fascismo ha campato e prosperato in Italia così, solo che noi italiani senza memoria abbiamo voluto dimenticarlo. Ma il fascismo, il nazismo, e poi il comunismo, erano ideologie totalitarie che miravano alla conquista, al saccheggio, alla sottomissione degli altri popoli. Ora, il nuovo totalitarismo planetario è la democrazia occidentale, e il suo Impero-guida sono gli Usa.

E l'Italia ne è vassalla. Siamo noi occidentali a inseguire il sogno paranoico di rendere uguali tutti gli uomini e tutte le culture del mondo, facendo strada a suon di bombe ai MacDonald, ai Wall Mart, all'auto di massa, alle colate di cemento, agli spot, ai telefonini, all'idiozia televisiva, all'idolatria del computer, a questa vita di merda fatta di ansia, depressione, dipendenza dal denaro e velocità nevrastenica, senza più tempo per gli affetti, per noi stessi e per gli altri, rincretiniti da un'overdose di oggetti, messaggi, scemenze da comprare che ci rendono sterili e indifferenti agli altri, alla politica, all'umanità. Il nuovo fascismo c'è già: siamo noi, noi moderne e progredite scimmie di una civiltà fatta di valori vuoti e di ipocrisia proterva, che pensiamo che rendere liberi gli Afghani - come gli Africani, gli Irakeni, gli Iraniani, i Sudamericani, gli Eschimesi, i Tibetani e tutti coloro che non si adeguano - sia fargli fare la fila al supermercato come noi e fargli comprare gli ansiolitici come i nostri. Caro Bush, se tu giocassi a fare il cowboy nelle tue praterie in un beato isolazionismo d'altri tempi, noi saremmo con te. Fino ad allora, viva i Talebani!

L'àpota

## HUMORBOX

*Durante le perquisizioni in casa di Beppe Rossi, la Guardia di Finanza ha trovato un dizionario di Italiano praticamente intonso. Incuriosite le fiamme gialle hanno domandato: «L'ha mai usato?» «Pochissimo - ha risposto Beppe - perché è sbagliato. Alla voce conte parlava di un titolo nobiliare e non specificava se era di An o di Forza Italia. Alla voce valle parlava di montagne quando tutti sanno che si tratta di un posto retangolare dalle parti di Marghera».*

# S. Margherita. Grillo bacchetta il summit dei giovani industriali

A Santa Margherita i giovani industriali sono stati oggetto di un attacco di pedofilia mediatica di sconvolgente brutalità. Dei maturi commedianti hanno parlato senza censura di fronte a ragazzi di poco più di trent'anni. Il giovane presidente Matteo Colaninno, figlio dell'industriale condannato per bancarotta preferenziale, ha subito in silenzio.

Fini ha parlato di legge elettorale senza che nessuno sia uscito dalla sala o, più coraggiosamente gli abbia sputato in faccia. La legge elettorale che impedisce ai cittadini di scegliere il candidato l'ha voluta lui con i suoi ex compagni di governo.



Bersani ha denunciato che "girano dossier pubblicati dal quotidiano della famiglia Berlusconi" senza che nessuno si sia alzato, o più impavidamente, gli abbia tirato un calcio nei coglioni.

Le leggi sul conflitto di interessi, la ex-Cirielli, la Pecorella sono ancora lì, Mastella anche, e gli applausi allo psicologo al congresso del Partito

Democratico sono passati alla Storia. Bersani ha affermato che non gli tremano le mani. Fini ha ribadito che forse gli fischiano le orecchie. Sono apparsi ai giovanotti in platea anche Marchionne e Cordero, come la Madonna e San Giuseppe. Tronchetti e D'Alema erano impegnati a Valencia su Luna Rossa. Andavano di bolina.

Marchionne ha posto dei dubbi sulle attività di Cordero: "Luca fa quello che deve fare e ciò non ha alcun riflesso su quello che faccio io o la Fiat". Ma Cordero non fa il presidente della Fiat? Luca vergognati, restituisci lo stipendio agli operai di Mirafiori! Cordero si è rivolto a Fini e a Bersani come esempi di "politica capace e responsabile".

Ma poi ha tirato fuori le palle con parole indimenticabili: "Sì al rapporto corretto, al diritto-dovere del cittadino di portare un problema all'attenzione di chi lo deve risolvere senza sentirsi rispondere con inesistenti dieterologie". Meglio di Peppino e Totò. Sembrava John Kennedy a Berlino con, al posto di "Ich bin ein berliner", "Ich bin sim salabin".

Montezemolo ha continuato a inferire sui giovani in sala dando prova di discreta cultura: "Senza i nostri dipendenti nemmeno Nembo Kid ce la farebbe a vincerla quella sfida (la crescita): abbiamo nei loro confronti un grande obbligo e una grande responsabilità". Alla fine della giornata, ricca di spunti per i giovani presenti,

Bersani si è recato a Piacenza a mangiare tagliatelle al ragù con i capitani coraggiosi Gnutti e Colaninno. Fini si è immerso nelle acque di Santa Margherita ed è, purtroppo, riemerso. Luca ha salutato i giovani sgomenti invitandoli a: "lasciar fuori la



pancia". La voluta ambiguità di questa frase ha tenuto banco alla cena dei rampolli confindustriali. Tra un branzino e un'aragosta e una telefonata a papà, le discussioni sono andate avanti fino a tarda notte.

**Beppe Grillo**  
da: [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it)

## Dove trovi La Sberla?

**EDICOLE:** via Btg. Framarin, viale della Pace, via Albinoni, via Cattane, via Cavalieri di Vittorio Veneto. **PUNTI DI DISTRIBUZIONE:** Folk Café, corso Padova; Nelson Pub, strada Saviabona; Caffetteria Michelle, contrà San Francesco Vecchio

## Fini: «Più dell'orrore mi fa orrore il nulla»

Vorrei essere un talebano, avere valori fortissimi che santificano il sacrificio della vita, propria e altrui. Vorrei essere, per lo stesso motivo, un kamikaze islamico. Vorrei essere un afgano, un irakeno, un ceceno che si batte per la libertà del proprio Paese dall'occupante, arrogante e stupido. Avrei voluto essere un bolscevico, un fascista, un nazista che credeva in quello che faceva. O un ebreo che, nel lager, lottava con tutte le sue forze interiori per rimanere un uomo. Vorrei far parte dei "boat people" gente che viene ad approdare e spesso a morire sulle nostre coste. Perché sono spinti almeno da una speranza. Vorrei essere e vorrei essere stato tutto, tranne quello che sono e sono stato per 60 anni e passa: un uomo che ha vissuto nella democrazia italiana. Senza la possibilità di emozioni collettive, di valori forti. Di un vero atto di coraggio, trascinando l'esistenza in mezzo alle viltà, agli opportunismi, ai trasformismi, alle

meschinerie, ai cinismi, ai sofismi, in una società che ha perso ogni dignità, ogni codice di lealtà e onore, spietata e feroce senza essere virile, con gli occhi sempre pronti a riempirsi di lacrime ma che ha dimenticato la misericordia. Si parla molto, di questi tempi, di «crisi della politica». Ma non è questo. Non è questo. È la disperazione di vivere in una società senza grandezza, dove gli obiettivi sono cambiare l'automobile, comprare l'ultimo cellulare, tenere lucida la casa, trovare la «propria regolarità» con "Activia" e dove le donne hanno perso il loro fiore più falso e più bello che un tempo si chiamava pudore. Una mediocrità quotidiana fatta di pin, di cin, di carte di credito, di bancomat, in cui domina la figura dell'imprenditore, cioè del mercante, che in tutte le culture e in tutti in tempi, prima dell'avvento della Modernità e della Democrazia, era posto all'ultimo gradino della scala sociale, sotto quello degli schiavi,

perché gli uomini, finché son rimasti tali, hanno sempre considerato il massimo del disonore scambiare per guadagno. Il tutto scandito dal rumore di fondo, incessante, inesorabile, della tv e delle sue voci: dei Bongiorno, dei Baudo, dei Bonolis, delle Ventura, dei Chiambretti, dei Costanzo, dei Vespa, dei Santoro, dei Ferrara, dei Mentana, dei Gabibbo, dei buffoni, dei paraculi e delle troie. Una società del fracasso che non conosce più i valori del silenzio e del controllo di sé e applaude anche ai suoi morti. Quando avverto in me e fuori di me, in un mondo ormai più virtuale che reale, questi vuoti abissali, sono colto da vertigine. E vorrei essere un talebano, un kamikaze, un afgano, un "boat people", un affamato del Darfur, un ebreo torturato dai suoi aguzzini, un bolscevico, un fascista, un nazista. Perché più dell'orrore mi fa orrore il nulla.

Massimo Fini  
www.massimofini.it

